

di una classe dominante che intende conservare e difendere il proprio potere nei confronti degli altri. Il fondamento di tali teorie va perciò individuato nelle motivazioni di carattere economico e politico che hanno ispirato ogni fenomeno storico di genocidio o di segregazione. [↗ Antropologia; ↗ Etnocentrismo]

BIBL. – *L'esposizione dei caratteri distintivi della razza e la classificazione delle diverse razze è contenuta in opere generali di antropologia fisica o che comunque dedicano ampio spazio all'antropologia fisica*: M.H. Alimen, *Le origini dell'uomo*, Edizioni Paoline, Modena 1968 – R.L. Beals, H. Hoiyer, *Introduzione all'antropologia*, vol. I: *Antropologia fisica*, Il Mulino, Bologna 1970 – R. Biasutti, *Le razze e i popoli della terra*, UTET, Torino 1955.

Il concetto di razza e il fenomeno del razzismo sono analizzati da F. Boas, *L'uomo primitivo*, Laterza, Bari 1973 – C. Lévi-Strauss, *Razza, storia e altri saggi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967 – M.F.A. Montagu, *La razza: analisi di un mito*, Einaudi, Torino 1966.

P. Garaguso

REGIONE

SOMMARIO – I. Premessa. II. Nazione e regione. III. Fattori del regionalismo. IV. Regionalismo come dottrina politica. V. La regione nella sociologia.

I - PREMESSA – «Regione» è un termine che, pur originario del linguaggio amministrativo romano (*regio* da *regere*), è stato a lungo proprio della geografia. La regione è l'unità d'analisi dei geografi, come l'atomo lo è dei fisici. Il concetto tuttavia si è recentemente diffuso anche nelle scienze sociali, ad indicare sistemi socio-territoriali più ampi della «comunità locale» e diversi dallo Stato nazionale. Nel linguaggio scientifico e diplomatico, ormai ampiamente influenzato dalla lingua inglese, con il termine regione si indicano sia le suddivisioni interne di uno ↗ Stato (regioni subnazionali, microregioni)

sia i raggruppamenti di Stati contigui a livello continentale (regioni internazionali, macroregioni).

Con il termine regionalismo si indica in generale la tendenza, e l'ideologia che la favorisce, alla redistribuzione del potere statale verso il basso (decentramento regionale) e verso l'alto (integrazione regionale).

La penetrazione del concetto di regione nelle scienze sociali sembra dovuta a diversi fattori, tra i quali due di carattere «culturale» e due di carattere più strutturale:

1) il processo d'integrazione interdisciplinare tra le diverse scienze, e in particolare l'avvicinamento tra le varie specialità geografiche (geografia umana, sociale, politica, economica) e i filoni sociologici più interessati agli aspetti spaziali e territoriali della società (sociologia urbana e rurale, ecologia umana, sociologia della comunità e del governo locale, ecc.);

2) lo sviluppo della «scienza regionale», che costituisce uno dei punti focali di questo processo integrativo interdisciplinare. La scienza regionale, pur basata essenzialmente su categorie economiche, si è intitolata ad un concetto geografico in cui cerca di integrare anche le scienze politiche, amministrative e sociali;

3) l'emergenza dei processi di integrazione sovranazionale tra Stati contigui, di cui la Comunità europea è finora il tentativo più riuscito tra i molti che si sono sperimentati in varie parti del mondo;

4) l'emergenza del livello regionale (infranzionale) come livello sempre più importante di organizzazione e decisione sociale, come reazione alle tendenze totalitarie e massificanti dello Stato centralizzato, e come fattore di efficienza dei processi di pianificazione.

II - NAZIONE E REGIONE – Tra le idee più centrali della vita e del pensiero politico, un posto

che politica, che costituiscono il prezzo pagato all'unità nazionale.

3) *Pianificazione regionale*. Il regionalismo politico si pone quindi soprattutto il problema della libertà, della garanzia dalle prevaricazioni centralistiche, della partecipazione alle decisioni. Ma accanto ad esso prende consistenza, e poi finisce per prevalere, il regionalismo tecnico-economico, per cui il decentramento regionale è un fattore di *efficienza*, un requisito per la *razionale pianificazione*. Questa è la genesi del regionalismo negli USA e nel Regno Unito. Il libero gioco delle forze di mercato porta a concentrazioni del capitale non solo in senso socio-economico, ma anche in senso territoriale. Le economie di scala, di agglomerazione ed «esterne» favoriscono lo sviluppo di alcune regioni del territorio e la rovina e il sottosviluppo di altre. Gli squilibri territoriali all'interno di una nazione si approfondiscono al di là del tollerabile. Man mano che i governi dei Paesi occidentali estendono il loro controllo sui processi economici, si evidenzia la necessità che la programmazione e la pianificazione siano finalizzate anche al riequilibrio territoriale. Si tratta quindi, in primo luogo, di *definire le aree d'intervento*; di *regionalizzare* il territorio nazionale. Si invoca quindi l'intervento di economisti, geografi e sociologi per compiere analisi territoriali, definire le aree omogenee secondo i diversi indicatori socio-economici, proporre politiche d'incentivo e sviluppo per quelle meno favorite. Nasce così la «scienza regionale».

Anche in culture politiche in cui era sconosciuto, il termine regione si diffonde rapidamente. In Inghilterra si parla delle «regioni di sviluppo industriale»; in Francia delle «regioni di piano»; in Germania delle «regioni amministrative» e delle «regioni di piano». In Italia il regionalismo, le cui motivazioni primitive in termini di ga-

ranza politica erano venute anemizzandosi negli anni '50, riceve negli anni '60 un rilancio proprio in termini di efficienza e di pianificazione.

IV - REGIONALISMO COME DOTTRINA POLITICA - Il regionalismo è la dottrina che pone il livello regionale come garanzia di libertà e pluralismo dalle pretese centralistiche e tendenzialmente totalitarie dello Stato nazionale unitario; in questo si ricollega alle dottrine antigiacobine e conservatrici del provincialismo francese, all'esaltazione delle autonomie locali degli amministrativisti tedeschi (von Gneist) e soprattutto alle teorie federaliste, di tradizione sia anarchica (Proudhon) che liberale (Tocqueville).

Per quanto riguarda l'Italia, il regionalismo costituisce un importante filone del pensiero risorgimentale. Esso ha in Cattaneo l'esponente «classico» più noto, e ancora nel 1860 sembrava possibile che l'Italia unita si costituisse su base federalistico-regionale. G. Salvemini costituisce l'anello di raccordo tra il regionalismo del Cattaneo e quello moderno. In Germania ed Austria il regionalismo sarà attuato d'autorità dagli alleati, che impongono la scomposizione del *Reich* in *Länder* con larghissima autonomia; in Francia, al contrario, prevalgono di nuovo le dottrine centralistiche ed unitarie, che ancor oggi rendono estremamente precaria - e quindi talvolta violenta - la risorgenza delle autonomie regionali, che secoli di politiche centralistiche sembrano aver indebolito in modo irreversibile.

In Italia la situazione è più varia e complessa. Il predominio del modello centralistico alla francese ha emarginato, senza eliminarli, i sentimenti localistici e regionalistici. Le autonomie locali costituiscono uno dei principali progetti del partito cattolico popolare nel pri-

mo dopoguerra; durante il ventennio, l'opposizione al fascismo accentratore implica anche il favore per le autonomie locali. Tra le forze politiche della Resistenza che plasmano la nuova Italia alcune sono solidamente e coerentemente regionalistiche, come il Partito d'azione e la Democrazia cristiana; altre incerte, come il Partito socialista, mentre il Partito comunista è in quegli anni un sostenitore del modello centralistico.

V - LA REGIONE NELLA SOCIOLOGIA – Dal punto di vista sociologico il concetto di regione sembra ancora piuttosto marginale. Una definizione proposta è quella di «sottosistema sociale definito spazialmente» o, ancora più semplicemente, un «sistema sociale nello spazio». Il grado di «sistemicità» di una regione è questione in parte definitoria e in parte empirica. Nel concetto sociologico di regione confluiscono le due diverse tradizioni, quella geografica e quella economica. Secondo la prima, la regione è un'area *omogenea*; i suoi elementi sono simili tra loro e diversi da quelli delle aree circostanti. Per la seconda, la regione è di solito concepita come area *polarizzata*: insieme di componenti dinamiche ed attività che fanno capo ad un centro (regione monocentrica) o ad un gruppo di nodi (regione policentrica). Il primo è un concetto statico, che guarda alla distribuzione degli elementi in un istante. Il secondo è un concetto dinamico, che guarda alle relazioni e alle interdipendenze tra elementi che possono essere anche molto diversi; l'unità è data non dall'omogeneità ma dalle interdipendenze (sistemicità).

Una collezione di villaggi chiusi ed autosufficienti potrà essere una regione geografica; ma solo l'esistenza di concreti rapporti reciproci potrà farli considerare una regione socio-economica. Il problema può essere posto in termini di

integrazione, applicando la classica quadripartizione proposta dal Landecker: l'integrazione può porsi a livello dei valori, delle norme, delle comunicazioni e dei servizi. Sono soprattutto gli ultimi due livelli ad interessare il pianificatore regionale.

A questo proposito sembrano chiare anche le differenze tra il classico concetto sociologico di *comunità* e il concetto di regione. Il problema è complicato dalla ricchezza di significati assunti, nel linguaggio corrente come in quello scientifico, dal termine comunità. Essenzialmente tuttavia anch'esso sembra indicare – come il termine regione – un sottosistema sociale-spaziale (socio-territoriale). Nella nozione di comunità sembra comunque di scorgere un'insistenza sull'integrazione a livello di *valori*: la comunità è soprattutto un insieme di persone legate da vincoli solidaristici, affettivi, cooperativi, ecc. Questi aspetti sono tuttavia contestati dalla «scuola di ecologia umana», che per comunità si limita ad intendere un sistema spaziale-territoriale. In questo senso ecologico quindi, la differenza tra comunità e regione è soprattutto di *dimensione* e di *struttura fisica*. La regione è solitamente intesa come un sistema territoriale differenziato e completo, con nuclei urbani di vario tipo e componenti rurali; mentre per comunità s'intende solitamente un insieme più limitato demograficamente, più compatto e più omogeneo dal punto di vista urbanistico: un villaggio, una città, un quartiere.

Quando si parla di «comunità regionale» ci si riferisce di solito, analogamente a quando si parla di comunità nazionale od internazionale, semplicemente ai vincoli di solidarietà e integrazione che legano i componenti del sistema; solitamente si tratta di metafore o di affermazioni normative.

Da un punto di vista sociologico l'importanza del concetto di regio-

ne è limitata dal fatto che quasi ovunque l'emergenza delle regioni è fenomeno recente ed incerto. Le strutture organizzative delle regioni sono, in un'ottica comparatistica, le più varie: si va dalle pure «regioni di piano» francesi, prive di qualsiasi organo rappresentativo democratico, alle Regioni italiane, che sembrano voler imitare puntigliosamente le strutture dello Stato. Lo stesso dicasi per le funzioni e per gli elementi di omogeneità (territorio, storia, sottocultura, etnia, destino comune, ecc.) sulle quali sono fondate. Egualmente varia ed incerta è la «coscienza regionale» nelle diverse situazioni.

Vi sono tuttavia buoni motivi per credere che le regioni diverranno un'entità sociale e quindi un oggetto di analisi sociologica sempre più importante nel futuro. Le dottrine regionalistiche sembrano ricche di argomentazioni interessanti. Una delle più stimolanti è quella tecnologico-internazionalistica, secondo cui nell'era del trasporto rapido, delle comunicazioni istantanee e di un alto livello di vita, la regione si definisce come l'ambito in cui l'individuo può soddisfare l'intera gamma dei suoi bisogni; la regione è per l'uomo «tecnologico» ciò che la comunità (comune) era per l'uomo pre-industriale. E come la nazione era composta da un insieme di comunità locali, il mondo unito del futuro sarà composto da comunità regionali. Con sempre maggior frequenza i fautori dell'integrazione globale si accorgono che, accanto alle strategie del «funzionalismo internazionale» e del «regionalismo internazionale», è necessario sviluppare le strategie regionalistiche infranazionali. La logica del regionalismo è la stessa, sia a livello sopra- che infranazionale: si tratta di costruire sistemi sociali efficienti ed integrati, le cui funzioni differiscono da quelle dello Stato-nazione perché minimizzano i

problemi della difesa, della sicurezza e della potenza, e accentuano invece le funzioni di soddisfacimento dei bisogni umani: benessere, razionalità della convivenza, ecc. [↗ Nazione; ↗ Territorio]

BIBL. - AA.VV., *L'Europe des Régions*, Institut Universitaire d'Études Européennes, Genève 1970 - AA.VV., *Naissance de l'Europe des Régions*, Institut Universitaire d'Études Européennes, Genève 1968 - AA.VV., *Le regioni*, ERI, Torino 1971 - AA.VV., *Régions*, numero speciale della rivista «Pouvoirs», n. 19, 1981 - AA.VV., *Regionalismus in Europa*, Atti del Convegno di Bressanone dell'«Interreg», München 1981 - P. Claval, *Régions, nations, grands espaces - Géographie générale des ensembles territoriaux*, Genin, Paris 1968 - Consiglio d'Europa, *Regional planning - An european problem*, Strasbourg 1968 - F. Demarchi, *Sociologia di una regione alpina*, Il Mulino, Bologna 1968 - F. Esterbauer (ed.), *Regionalismus*, München 1978 - A. Fremont, *La regione, uno spazio per vivere*, Angeli, Milano 1978 - A. Marc, G. Heraud, *Contre les états - Les régions d'Europe*, Presses d'Europe, Paris-Nice 1973 - G. McCrone, *Regional policy in Britain*, Unwin, London 1969 - A. Mela, M. Pellegrini, *Formazioni sociali e equilibri interregionali*, Guida, Napoli 1978 - E. Ricchi (ed.), *Processo alle regioni*, Vallecchi, Firenze 1979 - E. Rotelli, *Dal regionalismo alla regione*, Il Mulino, Bologna 1973 - B.M. Russett, *International regions and international system - A study in political ecology*, Rond McNally, Chicago 1967 - R. Strassoldo, *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, LINT, Trieste 1972.

R. Strassoldo

RELAZIONE SOCIALE

SOMMARIO - I. *La relazione sociale nei differenti approcci della sociologia.* II. *Problemi di definizione.* III. *La sociologia relazionale come superamento dei dualismi, riduzionismi e confusioni in sociologia.*

I - LA RELAZIONE SOCIALE NEI DIFFERENTI APPROCCI DELLA SOCIOLOGIA - Benché la relazione sociale abbia sempre avuto un posto assolutamente preminente nella sociologia fin dal suo sorgere, essa non è mai stata vera-